

Addio al poeta Luigi Di Ruscio

Amato da Fortini, Volponi e Quasimodo. Le sue opere pubblicate da editori d'orici

IL GRANDE SCRITTORE

VALENTINA CONTI

Fermo

In casa di Joyce Lussu, ancora negli anni '70, quando Luigi compariva sotto il pergolato, succedeva sempre qualcosa: "Joyce, scusa tanto, ma cosa ti è venuto in mente di paragonare determinate contadine a delle contesse?". E Joyce: "Va bene, cosa c'è che non va?". E Luigi: "Sarebbe stato molto meglio sostenere che le contesse erano all'altezza di determinate contadine". Anche questo è Luigi Di Ruscio, classe 1930, emigrato a Oslo nel '57 dove ha lavorato per 37 anni in fabbrica. E proprio a Oslo è scomparso martedì notte a 81 anni.

Operaio metalmeccanico. Un poeta e un narratore mitico, che esordisce a soli 23 anni, dopo

aver vinto un premio nazionale per la poesia inedita conferitogli da "L'Unità". Nel '53 pubblica la raccolta di versi "Non possiamo abituarci a morire", di cui il critico Franco Fortini, prestigioso autore dell'introduzione, sottolineerà gli aspetti del parlato e del gergo che intenzionalmente si sovrappongono alla scrittura

della lingua colta e letteraria, per più forti risultati. Nei quattro anni successivi, Di Ruscio cerca lavoro a Fermo, si trasferisce in Svizzera e infine decide che la sua vita a venire si svolgerà in Norvegia, ove sposerà Mary Sandberg, da cui avrà quattro figli. Nove anni dopo, sarà il premio Nobel Salvatore Quasimodo a curare e far pubblicare in Italia una formidabile raccolta di versi, "Le streghe si arrotano le dentiere". Qui, scriverà Quasimodo, le accuse di Di Ruscio, le sue scomuniche e invettive, ripartono esattamente da dove si erano fermate ancora nei primi '50: "Le diaboliche serrature dei suoi versi ricominciano a scattare".

Nonostante tenga a presentarsi fra i lettori esclusivamente come poeta, Luigi coltiva anche, più in ombra e tenuta nascosta,

ma non per questo meno potente, l'attività di narratore. Leggendario, a questo proposito, il suo tempestoso rapporto con l'Italo Calvino editor di Einaudi, a cui invia, senza successo, una quantità di "carte", come le chiamava Luigi, che contengono anche il nucleo essenziale di quel che vent'anni più tardi diverrà il suo romanzo d'esordio, "Palmiro", fortemente voluto e difeso dal poeta Antonio Porta, che si propone di essere per Luigi, anche il primo e ormai indispensabile agente letterario. "Palmiro" viene edito da una piccola ma già mitica casa editrice anconetana, Transeuropa, mentre l'Einaudi

che lo rifiuta come narratore, gli riconosce, grazie all'impegno di un critico, oggi divenuto romanziere di culto qual è Walter Siti, un ruolo non qualsiasi nel volume critico che quest'ultimo dedica alla poesia neorealista italiana.

E sarà sempre un piccolo editore di Ancona, Bagaloni, che grazie all'impegno di un giovane Francesco Scarabichchi, nel 1978

darà alle stampe la raccolta di versi "Apprendistati", a cui seguirà "Istruzioni per l'uso della

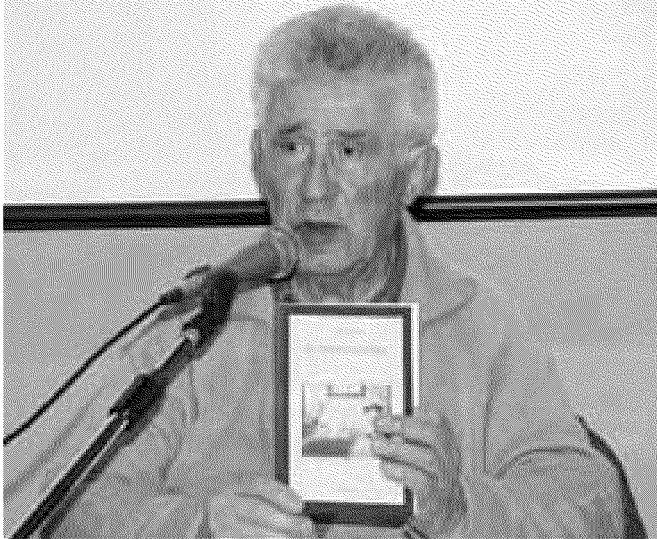
repressione" (Savelli 1980), "Enunciati" curato nel 1993 da De Signoribus, "Firmum" (Pequod 1999), "Poesie operaie" (Ediesse 2007), con testi di Ferracuti e Raffaelli. Sarà proprio grazie a questi ultimi che nel 2007 potrà pubblicare una nuova opera narrativa di Luigi, "L'allucinazione".

Per capire la scrittura di Di Ruscio, diceva Antonio Porta, occorre prima di tutto sottolineare quello che lui stesso dice della parola: "Penso alla parola scritta, la parola bottiglia è più

reale della bottiglia stessa, la parola vetro più vetro dello stesso vetro, con la parola vetro mi taglio anche, ho la sensazione del vetro conficcato in testa, questo alfabeto mi scorre dentro come il sangue".

Per tutto questo e altro ancora, quando la telefonata della sua

buona amica Trapè mi raggiunge e lei dice: "Ascolta, devo darti una brutta notizia", subito devo sedermi poiché mi tremano le gambe, e già so di che si tratta. Con la sua morte la nostra regione perde forse il più importante intellettuale insieme a Paolo Volponi.



Il poeta fermano Luigi Di Ruscio morto martedì a Oslo

Canalini: "L'eredità letteraria è stata raccolta da Silvia Ballestra"

L RICORDO

Fermo

Un ricordo del grande artista da parte dell'editore marchigiano Massimo Canalini.

"In un Paese di letterati destinati a scomparire senza figli, senza eredi, senza un vero lascito per nessuno, che come loro sia interessato alla scrittura, credo di poter dire che in condizioni ancora del tutto sfavorevoli, a Luigi Di Ruscio è stato consentito di dare abbrivio, come mai accade, al lavoro narrativo di una giovane nata quarant'anni dopo di lui, Silvia Ballestra, per il cui apprendistato, la scoperta di Di Ruscio come narratore ha significato l'essenziale. La comicità scatenata di Luigi dimostrava a questa giovane di San Benedetto in che senso era possibile scatenarsi con le

storie eroicomiche dei punk marchigiano-pescaresi. Questo merito non secondario di Luigi, di sicuro non mi sfugge. Poi, ho ancora in mente un suo enunciato che sempre mi sbalordisce. L'enunciato dice: "Vado a trovare Nardinocchi Cristina. Mia nonna". Ancora dopo trent'anni, proprio non vedo come si potrebbe condurre in porto un enunciato scolpito per sempre, in un modo migliore di così. So che esiste un progetto, condotto per iniziativa di Silvia Ballestra, che convincerà Feltrinelli a pubblicare, presto, la narrativa di Luigi, e francamente m'ene compiaccio. Come se a riuscirvi fossi stato io. Poi mi ricordo: "Per i meriti di nostro signore Gesù Cristo, avrete tutti la vita eterna. E speriamo che qualche osso non vi strozzi". Cito a memoria, e magari sbaglio. Ma è esattamente quel che voglio fare".

Nato a Fermo è morto all'età di 81 a Oslo dove si era sposato e abitava da tempo

